

# CORRIERE DEL VENETO

VENEZIA E MESTRE

www.corrieredelveneto.it

MERCOLEDÌ 22 APRILE 2009 ANNO VIII - N. 95

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Via Mameli, 12 - 35131 Padova - Tel 049 8238811 - Fax 049 8238831 E-mail: corriereveneto@corriereveneto.it

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

**AGENDA**

**IL SOLE**  
Sorge alle 06:22  
Tramonta alle 20:10

**LA LUNA**  
ultimo quarto  
Leva alle 04:42  
Cala alle 17:25

**ONOMASTICI**  
Caio  
Leonida  
Maria Gabriella

**IL TEMPO OGGI**

Sereno o poco nuvoloso; modesta attività cumuliforme pomeridiana in prossimità dei rilievi, a tratti in locale estensione alla pianura

**TEMPERATURE**

**Ieri a Venezia**  
▲ Min 10 ▲ Max 17

**Prevista a Venezia**  
▲ Min 11 ▲ Max 21

**IL TEMPO DOMANI**

Aumento della nuvolosità già dal primo mattino, a partire dalle zone settentrionali con cielo irregolarmente nuvoloso per gran parte della giornata

**TEMPERATURE**

**Prevista a Venezia**  
▼ Min 10  
▲ Max 20

**L'ARIA**

NO2: Biossido di Azoto  
CO: Monossido di Carbonio  
PM10: Polveri sottili

scadente  
accettabile  
buona

Dati Arpa

## PENSIONAMENTI UNIVERSITARI

### NON È UN RUOLO PER VECCHI

di GIOVANNI COSTA

C'è chi in pensione vuole andarci il prima possibile e chi non vuole andarci mai. Sembra il caso dei professori universitari che un tempo andavano in pensione a 75 anni dopo averne trascorso cinque nella posizione di «fuori ruolo» che assicurava il trattamento economico normale senza uno specifico carico di lavoro. Il fuori ruolo è stato gradualmente abolito fino a imporre la pensione per tutti al massimo a settant'anni. Di norma. Sì, perché in Italia si fanno norme che si applicano «di norma», il che significa che sono eludibili. I singoli atenei possono, infatti, concedere due anni di prolungamento. Alcuni, come Verona, hanno detto no: nessuno oltre i settant'anni. Altri, come Padova, si sono riservati di valutare richieste di docenti meritevoli di prolungare il servizio per coprire esigenze oggettive dell'ateneo. Al Bo, il Dipartimento e la Facoltà di appartenenza devono esprimersi sul proprio interesse a continuare ad avvalersi dell'opera del settantenne, valutando la più recente produttività scientifica, il ruolo organizzativo svolto e i progetti per i due anni supplementari.

Può essere imbarazzante per i membri di questi organismi negare a un collega più anziano la permanenza in servizio, spiegandogli che è difficile che in questo tempo supplementare produca qualcosa di scientificamente rilevante o svolga un ruolo significativo. Questo è un punto singolare. Si tarda il varo di una normativa per valutare i docenti nel corso della

carriera, che avrebbe riflessi immediati sulla loro qualità, e s'introduce invece una valutazione con regole estemporanee per accordare un beneficio corrispondente a un'attesa legittima di questi docenti. E' uno dei rari casi in cui i diritti acquisiti non sono tutelati, in cui le «regole d'ingaggio» non vengono rispettate e sono invece cambiate in corsa, anzi a fine corsa. Molti, anche tra i professori universitari «danneggiati», pensano però che il legislatore abbia fatto bene a tagliare privilegi non più difendibili. Pensano anche che avrebbe potuto evitare un ennesimo pasticcio e assumersi le proprie responsabilità senza passare alle singole università l'incombenza di creare differenze per casi singoli.

Settant'anni è un massimo ragionevole per la pensione non solo per i docenti universitari ma anche per altri mestieri che non assomigliano neanche lontanamente al siderurgico. Vanno capite le legittime attese dei docenti assunti quando vigevano altre regole ma, in fatto di pensioni, vanno tutelate le altrettanto legittime attese dei giovani, danneggiati da pensionamenti dei padri sia troppo precoci sia troppo ritardati. Semmai il governo e gli atenei potrebbero perfezionare per i pensionati, forme alternative di collaborazione (già in uso in alcune sedi) e valorizzare, come accade all'estero, la figura del «professore emerito» che potrebbe coprire posizioni «leggere» ove mettere a frutto la propria esperienza.

g.costa.edv@virgilio.it

L'ira del presidente contro la Lega: «Deleghe usate in modo scorretto»

## Buoni scuola solo ai veneti Galan: «La legge non passerà»



A PAGINA 3 D'Ascenzo

L'AQUILA — Gli prudono le mani e la lingua, si capisce. Vorrebbe dire di più. Un po' si controlla, un po' però sbotta. E la sua indignazione nei confronti della Lega si sente tutta: «Spero che il Consiglio abbia più buonsenso. Questa legge non passerà. Io non la voterò mai». Giancarlo Galan è in Abruzzo. Ma perfino lì, nella piccola tendopoli di un paesino danneggiato dal terremoto, lo coglie l'arrabbiatura per il voto dell'altro ieri in commissione sui buoni scuola. Frutto di «un vero blitz» leghista che ha permesso di precludere i buoni scuola a chi non risiede in Veneto da almeno 15.

### L'impegno

#### FRA I TERREMOTATI

### Il governatore all'Aquila «Adottiamo San Marco»



L'AQUILA — La commozione, quella vera, arriva sulla piazza principale dell'Aquila. «Vede presidente, lì ogni giorno facevano il mercato».

A PAGINA 2 Bonet

### Regione

Piano casa: sì in commissione Il 12 maggio voto finale in aula

VENEZIA — Il primo via libera, quello della commissione Urbanistica, è arrivato ieri grazie al voto compatto della maggioranza. In tempi da record, come promesso dal presidente Tiziano Zigotto, perché l'intenzione del PdL è quella di arrivare al varo della legge prima dell'apertura della stagione elettorale e tra gli schieramenti vige l'accordo di congelare il consiglio, cui spetta l'ultima parola, per tutta la durata della campagna. Il piano casa della Regione Veneto, assaggio di quello nazionale di cui molto si è parlato e più nulla si è saputo, approderà dunque in aula nelle prossime settimane, in seduta straordinaria, e già si parla d'una possibile data: il 12 maggio, perché è per quel giorno che il governatore Giancarlo Galan fissato per mettersi all'occhiello il primato veneto.

A PAGINA 2 Bonet

### Treviso, appello video di Paolo Ravasin al presidente Napolitano



### «Non toglietemi la libertà di morire»

TREVISO — Parla a stento, Paolo Ravasin: le forze mancano, ma non la voglia di lottare. Dieci anni fa gli fu diagnosticata la sclerosi laterale amiotrofica, e da più di due è

immobilizzato sul letto di una clinica. Muove solo gli occhi, l'unica concessione di una malattia che lo sta logorando.

A PAGINA 5 Madiotto

### Fra le ipotesi anche il sabotaggio

## Panico a Porto Marghera Gente chiusa in casa per falso allarme chimico

MESTRE — Ore 19, suonano le sirene dell'allarme chimico a Porto Marghera. Ma è un falso allarme: non c'è stato alcun incidente industriale. Nell'atmosfera nessun agente tossico dannoso per la salute dei cittadini, né tanto meno alcuna fuoriuscita pericolosa dagli impianti degli stabilimenti industriali del Petrochimico. Sarebbe stato un guasto tecnico a gettare nel terrore centinaia di residenti di Mestre e Mira.

### L'intervento

### NUOVE IDEE PER IL LAVORO

di FRANCA PORTO

La nostra storia viene da lontano. E' il 1950 quando viene scritto l'atto costitutivo della Cisl. Nasce come sindacato...  
\*segretaria generale Cisl Veneto

A PAGINA 9 Gallina

A PAGINA 14

## L'inchiesta Vicenza, diciotto arresti e settanta indagati: 80 società coinvolte

### Ferro vecchio per costruire navi

**VENETO Style**

64 pagine che raccontano l'eccellenza: personaggi, dimore storiche, enogastronomia, weekend di charme, un viaggio alla scoperta dello stile Veneto.

In edicola giovedì 23 aprile

**CORRIERE DEL VENETO** **CORRIERE DI VERONA**

VICENZA — Ferro destinato al settore edile proveniente in parte dalla Cina e da altri canali illeciti, coperto da false certificazioni di provenienza e qualità. Rifiuti ferrosi non bonificati, e fibre di vetro e resina destinate ai cantieri navali. Questi i tre principali punti su cui ha ruotato l'operazione della Guardia di finanza di Vicenza, Thiene e Bassano che ha portato a scoprire una maxi frode internazionale nel settore del recupero e del commercio di materiale ferroso. Diciotto persone arrestate, 70 indagati, 80 società coinvolte.

A PAGINA 6 Varotto

## L'ordinanza Tre giudici veneziani: senza giustificazione è incostituzionale

### «Illegale vietare nozze omosessuali»

VENEZIA — «Sposarsi è un diritto fondamentale per una persona e lo Stato non può interferire, a meno di interessi prevalenti incompatibili. Ma nell'ipotesi in cui una persona intenda contrarre matrimonio con un'altra persona dello stesso sesso il tribunale non individua alcun pericolo di lesione ad interessi pubblici o privati di rilevanza costituzionale». È questo il cuore delle 26 pagine di ordinanza che potrebbero portare alla storica apertura del matrimonio civile alle coppie omosessuali. A firmarla, lo scorso 3 aprile, sono stati tre giudici veneziani.

A PAGINA 5 Zorzi

### Domani su Veneto Style

### Il museo del calcio di casa Pasqualin



VICENZA — Claudio Pasqualin, avvocato e decano dei procuratori sportivi, racconta come nacque la sua collezione, un vero e proprio museo di oggetti calcistici. Tutto cominciò 35 anni fa a Vienna e oggi i pezzi sono un migliaio. Il museo del calcio di Pasqualin è una delle storie di veneti raccontate nel magazine Veneto Style che sarà in edicola domani, gratuitamente, con il Corriere del Veneto.

A PAGINA 11

**VIDEA** **piat**

**PONTEGGI AUTOSOLLEVANTI**  
**MONTACARICHI**  
**ed ASCENSORI DA CANTIERE**

TEL. 041 927824 - www.piatvideasrl.net

**Testamento biologico** «Non voglio alimentazione forzata». Mobilitazione per il trevigiano

Il documento

Messaggio alle istituzioni

«Non sostituitevi a Dio»

Caro Presidente,  
«scrivo a Lei, e attraverso Lei mi rivolgo a quei cittadini che avranno la possibilità di ascoltare queste mie parole, questo mio grido, che non è di disperazione ma carico di speranza umana e civile per questo nostro Paese».

In questo modo iniziava il messaggio inviato al Presidente della Repubblica, due anni e mezzo fa, da Piergiorgio Welby. Con le stesse parole - che tanto colpirono me, già all'epoca immobilizzato a letto dalla malattia che mi affligge, la sclerosi laterale amiotrofica - mi rivolgo a Voi oggi.

(...) Non è facile convivere ogni giorno con dolori continui e crescenti e con la febbre che va e viene periodicamente, con i continui trattamenti antibiotici. Perciò un anno fa ho sentito la necessità di redigere il mio testamento biologico, che poi ho voluto fosse ripreso anche con un video affinché la mia volontà fosse conosciuta e considerata insuperabile: ho stabilito la soglia in cui non ritengo più la mia vita debba essere portata avanti a tutti i costi e ho chiesto che si avesse rispetto della mia decisione. Con grande tristezza ho appreso la notizia dell'approvazione al Senato della legge, formalmente sul testamento biologico, ma sostanzialmente contro il testamento biologico, che rende carta straccia le mie direttive anticipate ed in particolare la mia decisione di non sottopormi ad alimentazione e nutrizione artificiali quando non sarò più in grado di nutrirmi e bere naturalmente. Queste non sarebbero più rifiutabili stabilendo, per di più, che circa le altre indicazioni, esse non saranno vincolanti per il medico ma una sorta di «consiglio».

Io non sono, Signori Presidenti, né un medico né un giurista ma credo sia sufficiente essere una persona che si tiene informata per capire che se è vero che l'articolo 32 della Costituzione impedisce di sottoporre un individuo ad un trattamento sanitario contro la sua volontà e se è vero che, come sancito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'alimentazione e l'idratazione artificiali sono dei trattamenti sanitari a tutti gli effetti, allora è anche vero che questa legge - che non consente a me, che sono pienamente capace di intendere e volere, di rifiutare tali trattamenti - è manifestamente anticostituzionale.

Mi viene sottratta l'unica libertà che mi è rimasta: quella di poter decidere sulla mia morte.

Ognuno di noi alla fine dei suoi giorni è solo di fronte alla morte, ma lo Stato e la Chiesa hanno preteso di sostituirsi a Dio.

Nel ringraziarVi anticipatamente per l'attenzione chiedo citando ancora una volta Welby: «Io credo che si possa, per ragioni di fede o di potere, giocare con le parole ma non credo che per le stesse ragioni si possa giocare con la vita altrui».

Paolo Ravasin



## L'appello al Presidente «Io, colpito dalla Sla chiedo libertà di morire»

Ravasin dalla clinica si rivolge in video a Napolitano  
«Con la nuova legge la mia volontà è carta straccia»

TREVISO — Parla a stento, Paolo Ravasin: le forze mancano, ma non la voglia di lottare. Dieci anni fa gli fu diagnosticata la sclerosi laterale amiotrofica, e da più di due è immobilizzato sul letto di una clinica trevigiana. Muove solo gli occhi, l'unica concessione di una malattia che lo sta logorando. Per questo Ravasin ha fatto la sua scelta, e l'ha fatta con l'aiuto dell'associazione Luca Coscioni: poter esprimere le proprie volontà, rinunciando all'alimentazione artificiale nel momento in cui non riuscisse più a nutrirsene naturalmente. Con un video messaggio, doloroso e commovente, si è rivolto al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e ai presidenti di Camera e Senato: «Mi viene sottratta l'unica libertà che mi è rimasta: quella di poter decidere sulla mia morte».

Ravasin, 49 anni, una moglie e due figli, racconta la sua storia dalla Casa soggiorno Villa delle Magnolie, a Monastier. Le sofferenze, la febbre continua, in passato le difficoltà di respirazione senza macchine e personale di assistenza adeguati, i problemi di comunicazione di adesso. Fino alla decisione. «Un anno fa ho sentito la necessità di redigere il mio testamento biologico e di farmi ripren-

dere in video: ho stabilito la soglia in cui non ritengo più che la mia vita debba essere portata avanti a tutti i costi e ho chiesto che si avesse rispetto della mia decisione». Non passarono che pochi giorni e moltissime persone seguirono il suo esempio, mettendo in rete centinaia di testamenti biologici: chi per solidarietà, chi per condivisione degli stessi principi.

«Ognuno di noi alla fine dei suoi giorni è solo di fronte alla morte - aggiunge Ravasin - ma lo Stato e la Chiesa hanno preteso di sostituirsi a Dio». Si dice amareggiato da una legge, quella recentemente approvata al Senato, che rende «carta straccia le mie direttive anticipate», e spiega: «Questa legge - che non consente a me, che sono pienamente capace di intendere e volere, di rifiutare tali trattamenti - è manifestamente anticostituzionale».

Ravasin sta cercando di ottenere un comunicatore simbolico che gli permetta di parlare anche nei momenti in cui non ha voce, anche con persone che non sono fisicamente nella stanza da cui non può muoversi. «Uno strumento che dovrebbe essergli fornito dalla sanità pubblica, ma che non è ancora disponibile a

causa delle lungaggini burocratiche», denuncia Raffaele Ferraro, segretario di Veneto Radicale.

L'associazione e la cellula Coscioni trevigiana, domani sera a Treviso, a Palazzo Bomben, parleranno per Paolo «e per tutti i Ravasin d'Italia»: sarà l'occasione per riaprire un dibattito mai concluso sulle volontà di fine vita. «Inviteremo tutti i comuni della Marca a istituire il registro pubblico dei testamenti biologici - dichiara Giampaolo Sbarra, dell'associazione Coscioni - perché un cittadino possa esprimere anticipatamente la propria volontà e registrarla davanti a un pubblico ufficiale che ne tenga conto in caso di necessità». Un registro che si rivelerebbe utile proprio contro la legge, «se il Tribunale dovesse avere l'ultima parola sulla vita delle persone». Alle 21, sarà proiettato il videomessaggio, che si conclude, proprio com'era iniziato, con una frase di Piergiorgio Welby: «Io credo che si possa, per ragioni di fede o di potere, giocare con le parole - chiude Ravasin - ma non credo che per le stesse ragioni si possa giocare con la vita altrui». Poi alza gli occhi dal testo, fissa la videocamera, e torna in silenzio.

Silvia Madiotto

## L'ordinanza Il ricorso a Venezia Il divieto di nozze gay? «Senza giustificazione è incostituzionale»

VENEZIA — Il diritto di sposarsi è un diritto fondamentale per una persona e lo Stato non vi può interferire, a meno di interessi prevalenti incompatibili. Ma «nell'ipotesi in cui una persona intenda contrarre matrimonio con un'altra persona dello stesso sesso il tribunale non individua alcun pericolo di lesione ad interessi pubblici o privati di rilevanza costituzionale». È questo il cuore delle 26 pagine di ordinanza che potrebbero portare alla storica apertura del matrimonio civile alle coppie omosessuali. A firmarla, lo scorso 3 aprile, sono stati i giudici veneziani Maurizio Gionfrida, Antonella Guerra (relatrice) e Roberta Marchiori, che - a differenza dei colleghi di Roma, Firenze, Torino, Bergamo e Trento - non hanno liquidato in un paio di paginette il «marchingegno» ideato dall'associazione radicale CertiDiritti, ovvero impugnare il diniego da parte dei Comuni delle pubblicazioni matrimoniali di due gay. Il tribunale di Venezia ha deciso di rinviare alla Corte costituzionale la decisione se questo comportamento delle amministrazioni sia contrario o meno alla Carta fondamentale italiana.

I ricorrenti, i quarantenni veneziani Galliano Mariani e Sergio Gallozzi, che fanno coppia fissa da anni, avevano fatto ricorso contro il provvedimento dello scorso 3 luglio con cui l'ufficiale dello stato civile del Comune di Venezia aveva rifiutato di procedere alla pubblicazione matrimoniale richiesta dai due, ritenendola illegittima. Altre 19 coppie in tutta Italia aveva fatto altrettanto, avviando una serie di cause pilota per cercare di ripercorrere la strada di altri Paesi (per esempio Canada, Sudafrica, alcuni stati americani come la California) in cui le corti costituzionali hanno aperto il matrimonio ai gay. Dopo otto rigetti (un paio confermati anche in secondo grado dalle Corti d'Appello di Roma e Firenze), al non tentativo il ricorso è riuscito con i giudici della terza sezione del tribunale civile di Venezia.

I ricorrenti in realtà avevano chiesto in via principale che il tribunale ordinasse la pubblicazione rifiutata, ma i giudici non se la sono sentita di spingersi fino a quel punto. «Non è possibile, allo stato della nor-

mativa vigente - scrivono i giudici - operare un'estensione dell'istituto del matrimonio anche a persone dello stesso sesso». Ma - continua la sentenza - «non si può ignorare il rapido trasformarsi della società e dei costumi avvenuto negli ultimi decenni, nel corso dei quali si è assistito al superamento del monopolio detenuto dal modello di famiglia normale, tradizionale». Per questo, secondo i giudici veneziani, il divieto di contrarre matrimonio tra persone dello stesso sesso potrebbe essere in contrasto con l'articolo 2 della Costituzione sui diritti fondamentali.

C'è poi l'articolo 3, quello sull'uguaglianza e la non discriminazione. «La norma, implicita nel nostro sistema, che esclude gli omosessuali dal diritto di contrarre matrimonio con



«I giudici Negli ultimi anni il modello di famiglia normale e tradizionale è stato superato

persone dello stesso sesso, non ha alcuna giustificazione razionale», continua la sentenza. Adirittura i giudici smontano la difesa dell'Avvocatura dello Stato, che aveva parlato di «ragioni etiche, legate alla tradizione o alla natura», definendole «tesi alquanto pericolose quando si discute di diritti fondamentali» e citando la tradizione ultramillenaria - su cui si basava anche il codice civile del 1942 - che metteva il marito in posizione superiore alla moglie, poi superata. «Una sentenza che parla da sola, accurata, che ci ha colpiti tutti», ammette l'avvocato triestino Francesco Biliotta, che segue le cause per l'associazione. Ora è probabile che passi circa un anno per la pronuncia da parte della Consulta.

Alberto Zorzi

**Treviso** La donna, dipendente pubblico, è accusata di truffa ai danni dello Stato. La difesa: «Aveva bisogno di soldi per i figli»

## Era in malattia e faceva la promoter. A giudizio

TREVISO — Chissà se rientra più nella categoria dei furbetti o in quella dei fannulloni. O piuttosto se è una mamma disperata, che ha rischiato il lavoro per arrotondare lo stipendio. Sarà il giudice a deciderlo. In aula a Treviso una 30enne dovrà rispondere di truffa aggravata ai danni dello Stato perché, dipendente di un ente pubblico, è stata scoperta mentre faceva la promoter in un centro commerciale. Al lavoro, però, risultava assente per malattia. «Avevo bisogno di soldi, mio marito non mi paga gli alimenti», si difende lei, rappresentata dall'avvocato Alessandra Nava. La vicenda inizia nella primavera 2008.

Secondo quanto sostiene l'accusa, la donna, una 30enne trevigiana con tre figli minorenni a carico, avrebbe lavorato da promoter men-

tre era in malattia. Aveva subito un brutto incidente, doveva stare a casa per due mesi. Aveva dimostrato con tutti i documenti del caso i danni fisici subiti, ottenendo il permesso di due mesi. Ma lei a casa non era rimasta a lungo. Qualcuno infatti l'aveva vista al «supermercato Sme» di Sussega. Non si sa chi l'avesse notata, forse un collega, che l'ha denunciata ai dirigenti dello suo ufficio. In piena era Brunetta, con i dipendenti

«L'avvocato L'ex marito non le paga gli alimenti, doveva pur dare da mangiare ai suoi figli»

pubblici nel mirino, il suo responsabile non c'ha pensato due volte a formalizzare la denuncia. La notizia di reato è giunta sul tavolo del pm Luri De Biasi, che ha delegato alla guardia di finanza le indagini. Non è stato complicato verificare la posizione della donna: i certificati medici c'erano, risultava un «colpo di frusta» ed è bastato incrociarli con le ritenute d'acconto emesse dalla società di comunicazione che la aveva commissionato il lavoro di promozione. Carte alla mano, risultava che la donna aveva percepito del denaro nel periodo di malattia e, dunque, aveva truffato lo Stato. Saputo della denuncia, la 30enne è caduta dalle nuvole: «Non credevo fosse un reato. Se avessi saputo che violava il contratto, non l'avrei fatto», si è giustificata con il suo avvocato.

Da quanto trapela, quel lavoro le serviva per arrotondare. Il marito, dal quale è separata dal 2002, infatti raramente le paga gli alimenti. E quei cinquecento euro, lavorando una decina di giorni, le facevano comodo. Perché la sua è una vita di mamma con l'acqua alla gola. Tre figli, tutti con meno di 14 anni di età. Un affitto da pagare. Uno stipendio da 1.200 euro, in perenne lotta con le bollette. E quei seicento euro al mese che l'ex marito avrebbe dovuto versarle ma che neppure lui riusciva a tirare fuori in epoca di crisi. I primi provvedimenti sono giunti dal dirigente del suo ufficio. È stata subito sospesa da lavoro e ha patito alcune sanzioni disciplinari e pecuniarie. Recentemente, è stata reintegrata, con un contratto part time, l'intento dell'ente è quello di



Al supermercato La donna è stata riconosciuta tra gli scaffali

attendere l'esito dell'inchiesta penale prima di prendere ulteriori provvedimenti. L'ipotesi del licenziamento, però, è concreta. Il pm De Biasi, dopo averla interrogata, ha recentemente emesso il decreto di citazione diretta a giudizio. Un procedimento che in sostanza salta l'udienza preliminare, che usualmente si celebra a porte chiuse, e che la porta direttamente in una aula di tribunale aperta al pubblico. Il processo è stato fissato al 30 di settembre. «La mia assistita ha ammesso ogni addebito», anticipa la linea difensiva il suo avvocato, Nava. «Ma lei non immaginava che potesse accadere tutto ciò. Aveva avuto quell'occasione, un lavoro che tra l'altro la esponeva in pubblico. E aveva bisogno di soldi. È una donna che ha l'onere del mantenimento esclusivo. Messa con le spalle al muro, deve comunque dar da mangiare ai figli. Quel lavoretto era solo una opportunità in uno stato di necessità».

Mauro Pigozzo